

CONSIGLIO DEI MINISTRI

## Allarme gas, i piani del governo

Celestina Dominelli — a pag. 9

# Per l'emergenza gas il Governo pronto a spingere sulle centrali a carbone

**Le misure.** Il Dl approvato ieri affida al Mite la regia di nuove misure nel caso di uno stop alle forniture. Tra le opzioni anche la riduzione dei consumi industriali. Cingolani: «Per liberarci dalla dipendenza energetica da Mosca ci vorranno 24 mesi»

**Celestina Dominelli**

ROMA

Uno: per ridurre sensibilmente la dipendenza dal gas russo «dovremmo attendere 24 mesi». Due: nel brevissimo termine non c'è alcun problema sull'approvvigionamento del gas. Da Bruxelles, dove ieri si è recato per il Consiglio Ue straordinario sull'energia, il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, da settimane in prima linea sul dossier, lancia un messaggio chiarissimo con un occhio al conflitto tra Russia e Ucraina e al possibile impatto sulle forniture gas. Ma intanto il governo prepara l'eventuale contromossa nel caso in cui la situazione dovesse precipitare e accelera anche nel riempimento degli stoccaggi, snodo cruciale per poter blindare la prossima stagione invernale e che risultano per ora pieni al 38,6% della loro capacità a fronte di una media Ue del 29,5% (con la sola Stogit, controllata di Snam, che ha, al momento, nei suoi nove depositi gas pari a 73,5 terawattora contro i 70,5 TWh di tutta la Germania).

Così dal Consiglio dei ministri arriva il via libera a una norma che consente al dicastero di Cingolani di attivare, alla bisogna, le misure già previste dal Piano di emergenza gas del 2019. Risposte, va detto, di intensità crescente a seconda del livello di gravità dello scenario decretato dallo stesso Mite e che spaziano dall'aumento dell'import alla riduzione della domanda di gas agendo sui clienti industriali interrompibili (similmente a quanto previ-

sto anche nell'elettrico), fino - se si arrivasse a dichiarare l'emergenza - all'utilizzo di rigassificatori o serbatoi di gas naturale liquefatto con funzioni di "peak shaving", in modo cioè da immettere gas in rete in breve tempo per far fronte a richieste di punta del sistema gas. Anche se ancora ieri, da Tarvisio, canale di ingresso del gas russo in Italia, le forniture erano regolari, con 75 milioni di metri cubi (rispetto a una domanda commerciale complessiva pari a 298 milioni di metri cubi).

Il governo, però, si lascia comunque le mani libere di intervenire se ci fosse una nuova escalation sull'asse Mosca-Kiev con impatti pesanti sulle forniture di gas all'Italia. E sarà il Mite a garantire la messa a terra di ulteriori iniziative per affrontare possibili riverberi negativi. Conseguenze che potrebbero essere fronteggiate, come anticipato nei giorni scorsi in Parlamento dal premier Mario Draghi, anche massimizzando o riaccendendo unità spente ma non dismesse delle centrali a carbone o a olio combustibile.

Ecco perché, nel Dl varato ieri, si affida a Terna la "regia" di questo ulteriore binario che dovrebbe consentire un risparmio, in termini di mancati consumi di gas, pari a 10 milioni di metri cubi al giorno. Un'asticella che potrebbe essere raggiunta spingendo soprattutto su alcuni impianti come il Comitato tecnico emergenza gas ha potuto ricostruire sulla base delle informazioni inviate dagli stessi operatori (Enel, A2A ed Ep Produzione), ai quali nei giorni scorsi aveva chiesto di indicare la capacità aggiuntiva conseguibile in tempi brevi. Sulla base di

quella fotografia, lo sforzo maggiore dovrebbe arrivare, fronte Enel, dal raddoppio, possibile in 3-4 giorni, della capacità dell'impianto di Fusina (che ha 4 unità per 875 megawatt, di cui solo due attive al momento), mentre in quello di Brindisi (2.450 megawatt per 4 unità) ci vorrebbero un paio di giorni per raddoppiare la capacità e 4 per arrivare al massimo della potenza. Quanto ai due impianti di A2A, a Monfalcone (2 gruppi per 320 megawatt ora fermi) ci vorrebbero circa 3 giorni per riattivare la prima unità e altrettanti per la seconda, mentre nella centrale a olio di San Filippo Del Mela (4 gruppi per mille megawatt, di cui 2 attivi), si potrebbe riaccendere il terzo a stretto giro e il quarto in un paio di mesi.

Se fosse necessario, quindi, anche da quel fronte potrebbe giungere altro "ossigeno" per il sistema Italia. Ma, intanto, un primo assist è in arrivo dall'Algeria. Dove ieri sono volati il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, e l'ad di Eni, Claudio Descalzi. Obiettivo: incassare l'ok del Paese, «da sempre fornitore affidabile» (copyright del ministro, pronto a firmare altre partnership strategiche nei prossimi giorni), a forniture addizionali attraverso il Transmed da dove, nel 2021, sono transitati circa 10 miliardi di metri cubi di gas in quota Eni (e circa altrettanti di altri operatori energetici nazionali ed esteri, nonché di trader). Con il gruppo italiano già pronto a valutare l'accelerazione di produzioni e sviluppi che andranno decisi con il colosso algerino Sonatrach in modo da capire dove tali velocizzazioni saranno possibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



**Centrali a carbone.** Il governo potrebbe riaccendere unità spente ma non dismesse

La carta della diversificazione per ridurre la dipendenza dal gas russo



**Algeria.** Luigi Di Maio e Claudio Descalzi

**LE FORNITURE**

**Di Maio e Descalzi, colloqui in Algeria**

«L'Algeria sosterrà l'Italia con forniture di gas», con una «partnership più forte nel breve e nel medio e lungo termine». Così il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, volato ieri ad Algeri insieme all'ad di Eni Claudio Descalzi.

**IL MINISTRO CINGOLANI**

**«Nessun problema di approvvigionamento»**

«Nel brevissimo periodo non ci sono problemi di fornitura. Per gli stoccaggi del prossimo inverno puntiamo alla diversificazione per ridurre la dipendenza dal gas russo». Così il ministro della transizione ecologica Roberto Cingolani

IMAGOECONOMICA



**Confindustria.** Maurizio Marchesini

**CONFINDUSTRIA**

**Marchesini: «Piano strategico per l'energia»**

«Va bene la transizione green, ma serve un grande piano strategico per l'energia. I privati dovranno investire fino a 1.000 miliardi». Così Maurizio Marchesini, vice presidente di Confindustria per le filiere e le medie imprese

